

“Come mosche, qui e là...”: i *rumors* come fonte di comunicazione nello spazio del post-folklore

Igor' Orlov

◇ eSamizdat 2022 (XV), pp. 395-401 ◇

La nostra storia è in larga misura la
storia dei *rumors*.
V. Kabanov

IN effetti, i *rumors* rappresentano una peculiare, anche se distorta, versione popolare della storia. Essi si iscrivono a pieno titolo nel repertorio delle fonti della storia orale¹. Negli anni della Prima guerra mondiale, per esempio, per tutta la Russia giravano ostinatamente delle voci su un presunto tradimento che si annidava nella famiglia imperiale. Ugualmente diffusi nella popolazione erano anche i sentimenti lealisti, che alimentavano le voci diffuse nelle campagne secondo le quali lo zar avrebbe sottratto la terra alla nobiltà per darla ai contadini². Anche l'improvvisa invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania nel 1941 ha dato luogo a una serie di dicerie che seminarono il panico nella popolazione. Eppure, giudicando dalle voci sulla sua fine imminente, la guerra, per una parte consistente di cittadini sovietici non era fonte di preoccupazione, tanto che gli stranieri che si trovavano a Mosca in quel periodo erano sinceramente stupiti dall'ottimismo degli abitanti della capitale³. Del resto, capitava a volte che queste dicerie 'fabbricassero' degli eventi inverosimili. Nel maggio del 1927, per esempio, do-

po la rottura delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna, numerosi comunicati dell'OGPU documentano la massiccia diffusione di voci riguardanti un'imminente guerra contro la Triplice Intesa. Certo, ciò è stato in gran parte reso possibile dal documento emesso dal Comitato Centrale del PCUS *Sulla minaccia di pericolo militare*, in cui si segnalava l'imminenza del conflitto⁴.

I *rumors*, proprio come i 'quadretti popolari' a soggetto laico, sono da un lato il prodotto della società tradizionale, e, dall'altro, sono il risultato della spaccatura di quest'ultima, e della sua conseguente entrata nella condizione 'moderna'. In questo caso, trasmettere e discutere di queste dicerie diventa un mezzo che permette alla popolazione di adattarsi alla nuova realtà. Allo stesso tempo, il passaggio alla società contemporanea, con il parallelo sviluppo dei mezzi di informazione di massa, ha visto il progressivo restringersi del ruolo dei *rumors*, che sono stati relegati nella periferia, intesa non solo in senso politico e sociale, ma anche geografico: in provincia. Qui, oltre a rappresentare un'importante forma di espressione degli umori e delle opinioni della società, i *rumors* permettevano a queste ultime di formarsi⁵. Tra l'altro, la società sovietica degli inizi, che si presentava come un 'mix esplosivo' di gente di città e di contadini di ieri, soprattutto nelle capitali e nei grandi centri industriali, si orientava sotto molti aspetti ancora su basi pre-moderne, ivi compresa su di una specifica 'cultura dei *rumors*' [*sluchovaja kul'tura*]. Un quadro totalmente diverso, invece, è

¹ I. Orlov, *Ustnaja istorija: genesis i perspektivy razvitiija*, "Otečestvennaja istorija", 3, pp. 136-148.

² O. Porševa, *Mentalitet i social'noe povedenie rabočich, krešč'jan i soldat Rossii v period pervoj mirovoj vojny (1914-mart 1918g.)*, Ekaterinburg 2000, p. 130.

³ B. Gillenson – M. Dangulov, *Doroga na Smolensk. Amerikanskije pisateli i žurnalisty o Velikoj Otečestvennoj vojne sovetskogo naroda. 1941-1945*, a cura di B. Gillenson – M. Dangulov, Moskva 1985, p. 28.

⁴ *KPSS v rezoljucijach i rešenijach s"ezdov, konferencij i plenumov CK*, IV, 9-e izd., Moskva 1984, p. 175.

⁵ Ju. Ivanov, *Religiozno-političeskaja žizn' rossijskoj provincii 1860-1910-ch gg.*, Ivanovo 2001, p. 35.

quello che ci presenta la società russa postmoderna, in cui le voci sulla minaccia cinese, sulla guerra contro l'Occidente, e su vari altri 'processi segreti' nascosti dai potenti sono straordinariamente diffuse nelle megalopoli contemporanee. Oggi, la diffusione di tali voci, a differenza della società sovietica agli albori in cui il partito aveva il monopolio sui flussi di informazioni, è stimolata, al contrario, dalla sovrabbondanza e dalla contraddittorietà di questi ultimi. Ecco un ulteriore dato storico: se nelle capitali e nelle grandi città industriali il gossip politico era e continua a essere al primo posto, di contro, l'analisi delle dicerie provinciali dimostra il ruolo dominante che esercitano i cosiddetti 'rumors sociali'⁶. Di questi fanno parte, per esempio, le voci sui sequestri di pane aggiuntivi che giravano negli anni della Guerra civile, quelle sull'ennesimo aumento della tassa sul cibo durante la NEP, oppure sulla consegna forzata della carne sotto Chruščëv ('la truffa di Rjazan'). A onor del vero bisogna aggiungere che molte di queste voci erano tutt'altro che infondate. L'importanza dei rumors cresce nelle epoche di transizione, la cui atmosfera instabile è terreno fertile per la nascita di paure, timori e speranze di vario tipo⁷. Una prova di ciò è la lettera al Soviet di Pietrogrado inviata dal ferroviere E. Pankin, il quale aveva ricevuto un telegramma 'di carattere provocatorio' dalla fermata di Voževa, in cui si parlava dell'arresto di Lenin e Trockij a Pietrogrado, e del loro linciaggio da parte della folla. Sebbene "la verità di tali dispacci non sia stata confermata dalle inchieste condotte dall'inserviente della fermata Voževa", secondo l'opinione dell'attento ferroviere informazioni tali potrebbero "condurre a sanguinosi scontri con gli intellettuali del luogo, simpatizzanti con il programma dei cadetti"⁸. Analoghe voci 'infiammatorie' riguardo la presa di Pietrogrado da parte dei polacchi durante la Guerra sovietico-polacca del 1920 venivano diffuse dai contadini. Durante il periodo della collettivizzazione

agricola, i contadini, lamentando l'assenza di prodotti industriali nei villaggi, chiamavano perennemente in causa le dicerie secondo le quali le fabbriche li producevano. Da qui è sorta la tipica spiegazione allo stato dei fatti, quella che attribuisce cioè la responsabilità alle autorità locali. Durante gli anni della Guerra russo-giapponese e durante la Prima guerra mondiale, la diffusione di cattive notizie dal fronte dava vita a diverse congetture, mentre le buone notizie, di norma, sortivano l'effetto opposto. Per esempio, numerose testate giornalistiche russe spiegarono la resa di Port-Arthur da parte del comandante della roccaforte, l'aiutante-generale Stessel', con il fatto che quest'ultimo fosse stato corrotto dai giapponesi con delle tangenti. E le sconfitte sul fronte tedesco non di rado erano giustificate dall'intervento del 'partito tedesco' o da intrighi di palazzo. Al contrario, durante la difesa di Port-Arthur si discuteva con trasporto della possibile nomina a caporal maggiore del capitano di primo rango Viren, il cui nome avrebbe goduto del supporto dello 'spirito' del defunto ammiraglio Makarov. Si ricordi anche di come i racconti spesso imbelliti dell'offensiva Brusilov servissero a risollevarne gli umori della società, soprattutto dopo le disfatte militari del 1915. In generale, i rumors spesso si conformano al principio dicotomico 'proprio vs altrui'. Per esempio, nell'ottobre del 1923, i parrocchiani della cattedrale di San Nicola della cittadina di Kislovodsk si rivolsero al Commissariato del Popolo per l'ispezione operaia e contadina, al Presidio del Comitato esecutivo centrale e al procuratore della RSFS per denunciare i propri rivali in campo religioso, ovvero i rappresentanti locali dell'organizzazione 'Chiesa Viva'. È significativo che una delle ragioni della disputa sia stata proprio la voce diffusa dai seguaci dell'organizzazione 'Chiesa Viva' sul passaggio di potere religioso tra il patriarca Nikon e il Consiglio Supremo della chiesa, quando in realtà era avvenuto solamente il trasferimento della Cancelleria Patriarcale⁹. Anche le autorità stesse non disdegnavano il ricorso ai rumors. Così, P. Smidovič — rappresentante del Comitato per la gestione territoriale dei lavoratori ebrei presso il Soviet delle nazionalità del Comitato Esecutivo Centrale del-

⁶ N. Karnišina, *Stolica i provincija v Rossii: upravlenie, kontrol', informacionnaja sreda (seredina 50-ch-80-e gg. XIX veka)*, Moskva 2001, p. 32.

⁷ E. Zubkova, *Mir mnenij sovetskogo čeloveka. 1945-1948 gody. Po materialam CK VKP(b)*, "Otečestvennaja istorija", 1998, 3, p. 28.

⁸ GARF, f. 1235, op. 55, d. 12, l. 97-98.

⁹ GARF, f. 374, op. 21, d. 41, l. 224-236.

l'URSS – in un biglietto segreto del maggio 1925 indirizzato a Stalin, scrisse che le voci sui “particolari vantaggi che si ottenevano con il trasferimento degli ebrei” furono un ostacolo alla creazione di comitati analoghi in Ucraina¹⁰.

I RUMORS COME CANALE DI COMUNICAZIONE: ‘TELEFONO SENZA FILI’ O RADIO SVOBODA?

I *rumors* come tipologia di comunicazione informale esistono da sempre. Tuttavia, la conformazione dello spazio mediatico nell'URSS ha fornito le condizioni per la loro attiva formazione e diffusione. Troviamo dimostrazione di ciò in uno studio degli anni Venti condotto dal famoso divulgatore scientifico Jakov Perel'man. Egli, basandosi su un semplice principio matematico, dimostra che una città provinciale di 50.000 abitanti può ricevere una notizia dell'ultima ora in un tempo rapidissimo, che può variare dai 60 ai 90 minuti¹¹. Non a caso, I. Narskij, nelle sue ricerche sulle strategie di sopravvivenza degli abitanti degli Urali durante gli anni della Rivoluzione e della Guerra civile, ha dedicato ampio spazio alle varie ‘interpretazioni popolari’ degli eventi storici e sociali in corso, e, soprattutto, ai *rumors*¹². Questi ultimi, infatti, testimoniano del fatto che “il popolo non viveva nella gioia di ciò che si stava realizzando, come afferma la propaganda ufficiale, ma, al contrario, nella penosa attesa dell'ignoto”¹³. Tale I. Evstratov, impiegato del centro reclute di Chopër, nel discorso presentato al dipartimento cosacco del CEC a proposito delle iniziative politiche e attività culturali nel distretto di Chopër dell'oblast' del Don (novembre 1920), si è concentrato sui meccanismi di formazione dei *rumors*. Il pubblico presente, che aveva smesso di “interessarsi ai vecchi discorsi, inaffiati da una cascata di luoghi comuni, frasi fatte e opinioni obsolete”, reagì con entusiasmo al “fresco e politicamente nuovo modo di interloquire” con la diffusione

di *rumors*. Ciò nonostante, per molto tempo le dicerie non sono state riconosciute come degni oggetti di ricerca scientifica da parte dei rappresentanti degli studi socio-umanistici. Di contro, oggi la stragrande maggioranza degli studiosi è convinta non solo che esse siano il veicolo di importanti informazioni di carattere sociale, ma anche che siano delle fonti che ci permettono di ricostruire e comprendere determinati fenomeni e processi sociali, in particolare quelli latenti. Nella letteratura specialistica troviamo punti di vista divergenti su quale sia l'essenza dei *rumors*: dal ‘telefono senza fili’ al ‘cancro intellettuale’, che inquina il campo mediatico distruggendo i legami sociali, fino a chi, al contrario, li considera la “più importante Radio Svoboda”. Più neutrale, invece, è la definizione dei *rumors* come insieme di informazioni su eventi non confermati, ‘mercato sommerso’ delle informazioni, il cui valore è insito nella loro natura ufficiosa e basata sulla fiducia¹⁴. I *rumors* permettono di ‘fissare’ un'informazione unica, che non può essere comunicata altrimenti. Anche se non hanno un fondamento reale, nel loro contenuto si può riconoscere l'eco di cose che sono accadute, dei giudizi, delle aspettative sociali e delle pretese individuali ad esse inerenti. Le voci sul furto dei simboli del potere zarista e di reliquie cristiane da parte di ‘ebrei’, ‘studenti’ e ‘rivoluzionari’ durante la prima Rivoluzione russa; oppure quelle sull'avvenuta transizione di potere a Pietrogrado hanno fatto sorgere ondate di paura collettiva per tutto il corso del 1917. La tensione emotiva e l'estrema eccitazione creavano un'atmosfera di ancor più elevata suggestionabilità, che favorì la diffusione delle voci più strampalate, per esempio, quelle sull'assassinio di Kerenskij, sul complotto dei caucasici, su quello dei cinesi e dei rom, o sull'assalto del Palazzo d'Inverno da parte di ufficiali tedeschi travestiti da soldati russi. A questo si aggiunga il fatto che la persona comune di solito tendeva a trarre dalle voci l'informazione che più gli sarebbe servita come guida nelle sue azioni. In sostanza, i *rumors* diventano una specie di forza della natura

¹⁰ GARF, f. 54546c, op. 55, d. 856, l. 9.

¹¹ Ja. Perel'man, *Živaja matematika*, Moskva-Leningrad 1934, pp. 92-96.

¹² I. Narskij, *Žizn' v katastrofe: Budni naselenija Urala v 1917-1922 gg.*, Moskva 2001, p. 561.

¹³ B. Kabanov, *Istočnikovedenie istorii sovetskogo obščestva*, Moskva 1997, p. 1.

¹⁴ Cfr. Z. Amelin, *Sociologija politiki*, Moskva 1992, pp. 62-63; K. Baljanin, *Tak li bezobidny sluchi*, “Master Mind” <http://mastermind-company.ru/sluchi>; A. Dmitrev – V. Latynov – A. Chlop'ev, *Neformal'naja političeskaja komunikacija*, Moskva 1996, p. 84.

che agisce sul comportamento collettivo. Una prova di ciò sono i disordini avvenuti a Pietrogrado durante la Rivoluzione di febbraio del 1917, di cui una delle cause scatenanti fu proprio l'isteria di massa per il pane¹⁵. Dopo aver raggiunto un determinato grado di intensità, le dicerie potevano generare proteste di massa, episodi di disobbedienza civile, ecc. A questo proposito è significativo che nel 1917, dopo le prime voci sulla caduta del governo provvisorio, nel paese si verificò un'ondata di distruzione dei depositi di vino statali. Perfino i contadini che possedevano soltanto un cavallo o una sola mucca, spaventati dalle confische che ebbero luogo tra il 1918 e il 1920, reagirono alle voci false sull'aumento dell'imposta in natura macellando in massa i piccoli e i più giovani capi di bestiame. Allo stesso tempo, le confische di bestiame che avvenivano realmente erano accompagnate da voci secondo le quali la carne sequestrata veniva seppellita sotto terra, oppure distribuita alla popolazione affamata¹⁶. Secondo la cosiddetta regola base dei *rumors* di T. Allport, la quantità delle voci che circolano dipende dal cambiamento del grado di importanza di un determinato evento, moltiplicato per l'ambiguità delle informazioni che abbiamo su di esso. In altre parole, i *rumors* si diffondono quando le situazioni che riflettono sono rilevanti per il pubblico, e, contemporaneamente, quando le notizie ricevute sono ambigue o insufficienti. La loro velocità di diffusione è direttamente proporzionale all'interesse per una data tematica, mentre è inversamente proporzionale al numero di informazioni ufficiali pervenute, e all'affidabilità delle fonti¹⁷. Meno possibilità ha una data popolazione di avere accesso a informazioni attendibili, maggiore sarà lo spazio per l'emergere di voci di ogni sorta. Di norma, la diffusione dei *rumors* a un livello di comunicazione interpersonale rende più verosimile l'informazione che viene trasmessa. Ciò detto, le voci che si diffondono in modo spontaneo prediligono il 'proprio' pubblico, ovvero quello che modula la verosimiglianza delle voci sulle pro-

prie esperienze e aspettative¹⁸. Non dimentichiamo che le sconfitte dell'armata rossa all'inizio del secondo conflitto mondiale portarono alla diffusione di voci pessimistiche riguardo a nuove clamorose sconfitte e a scismi interni alla leadership sovietica. In questo periodo si diffusero anche delle totali assurdità, del tipo che il generale Vorošilov è ferito e insiste sulla resa di Leningrado alla Germania; e che Budënyj è stato fatto prigioniero¹⁹.

I RUMORS: VOCE E/O TESTO?

I *rumors* non sono solo il risultato di una determinata visione del mondo (immaginifica e connotata emotivamente), ma ne sono anche all'origine. Secondo l'etnolinguista E. Levkieskaja, per quanto cangianti, i *rumors* si fondano su modelli culturali consolidati, che hanno a che fare con "gli elementi basilari della visione di mondo di una data nazione". In virtù di questo, la studiosa definisce i *rumors* non solo nei termini di un canale di comunicazione, bensì come uno specifico genere discorsivo e folklorico, esistente solamente all'interno della cultura orale e del discorso informale²⁰. Il sociologo B. Dubin ha intrapreso un tentativo di 'costruzione tipologica' dei *rumors*, rilevandone la struttura e il valore funzionale. Approcciandosi a essi come a uno specifico mezzo di registrazione e trasmissione di significati culturali (anche nell'ambito della società contemporanea), Dubin avvicina i *rumors* ai testi della 'cultura folklorica' o della 'cultura tradizionale', soprattutto in virtù della loro fondamentale caratteristica di 'oralità'²¹. Nelle 'sbobine' di relazioni orali, nelle denunce e nei dispacci segreti, nei giornali e nelle memorie, nei diari e nelle corrispondenze private si trova traccia di alcuni *rumors*, che entrano così a far parte delle fonti scritte. Seguendo la logica

¹⁵ B. Aksënov, *Povsednevnaja žizn' Petrograda i Moskvy v 1917 g.*, Moskva 2002, pp. 34-35.

¹⁶ GARF, f. 1235, op. 56, d. 8., l. 101.

¹⁷ Cfr. G. Allport, *Stanovlenie ličnosti: izbrannye trudy*, Moskva 2002, p. 139; M. Rober – F. Tillman, *Psichologija individa i gruppy*, Moskva 1988, p. 173.

¹⁸ A. Dmitriev, *Sociologija političeskogo jumora: očerki*, Moskva 1998, pp. 251-252.

¹⁹ D. Kargin, *Velikoe i tragičeskoe. Leningrad 1941-1942*, Sankt-Peterburg 2000, p. 31.

²⁰ E. Levkieskaja, *Sluchi kak rečevoj žanr*, "Fol'klor i postfol'klor: struktura, tipologija, semiotika", 2009, http://www.ruthenia.ru/folklore/ls09_program_levkieskaya.htm.

²¹ B. Dubin, *Reč', sluch, rasskaz: transformacija ustnogo v sovremennoj kul'ture*, in Idem, *Slovo – pis'mo – literatura: Očerki po sociologii sovremennoj kul'tury*, Moskva 2001, pp. 70-71.

del linguista francese Émile Benveniste, i *rumors* si possono caratterizzare non solo come ‘discorso’, ma anche come un tipo di ‘racconto’, cioè una comunicazione ‘verosimile’ e relativamente generica (non riconducibile a un caso particolare), proveniente da ‘estranei’ anonimi e assenti. Inoltre, la ‘letteratura dei *rumors*’ diventa mezzo di rinnovamento linguistico e di genere delle forme scritte²².

Allo stesso tempo, i *rumors* in quanto prodotto di un mondo in frantumi escono dai confini del folklore tradizionale, e diventano una forma di post-folklore. Secondo la definizione di S. Nekljudov, il post-folklore è un campo letterario costituito da testi che seguono degli schemi di tipo folklorico, ma i cui criteri formali non coincidono con quelli del folklore tradizionale (in questa categoria rientrano, per esempio, i graffiti, gli album illustrati femminili, o il cosiddetto ‘folklore in rete’). Come la cosiddetta ‘terza cultura’, il post-folklore si distacca sia dalla cultura elitaria che da quella patriarcale, andando a includere la cultura di massa, il folklore ‘basso’, e la letteratura naïf, realizzata da scrittori dilettanti²³.

Nel suo appellarsi a un ‘noi’ collettivo e indistinguibile, il *rumor* è vicino al folklore tradizionale. Alcuni studiosi ritengono che, come nelle fiabe o nelle byline, gli elementi costitutivi dei *rumors* siano al servizio di eroi dal significato sociale e di eventi straordinari, che svelano l’ipostasi della realtà²⁴. In modo analogo alle barzellette, le dicerie accumulano i significati culturali delle gerarchie sociali, dei ruoli e degli status, diventando uno strumento di adattamento simbolico di ciò che è nuovo ed estraneo, a ciò che è abituale e familiare. Tuttavia, a differenza delle fiabe e delle leggende, il *rumor* (come la bylina) si pone come comunicazione verosimile. Il “sussurro segreto delle masse”²⁵ crea un’atmosfera spirituale condivisa nella società. Se si guarda al fenomeno delle dicerie come a una reazione tradizio-

nalista alla ricostruzione della visione di mondo e dei realia operata dal modernismo (e successivamente dal post-modernismo), allora diventa evidente la loro caratteristica in quanto ‘genere’, e la loro attualizzazione scandalosa, sensazionale e rivelatoria. Questo ‘pathos svelatore’ si manifesta soprattutto in società chiuse dal punto di vista mediatico, riflettendo il processo di ‘produzione sociale dell’ignoranza’²⁶.

Oltre alla sfiducia nei confronti dell’informazione ufficiale, e al suo essere quantitativamente insufficiente rispetto alla domanda, un ruolo di primo piano in questo processo è giocato dalla necessità del singolo o di un gruppo sociale di accrescere il proprio status attraverso la trasmissione di ‘informazioni confidenziali’. La trasmissione di queste voci diventa non solo la rivelazione di un ‘sapere da iniziati’, ma riveste persino il ruolo di ‘oracolo’, che si distacca cioè dalla fonte anonima, accentuando la propria neutralità nei confronti del contenuto informativo delle stesse. Queste voci possono essere dimenticate l’indomani, ma possono anche essere trasmesse di generazione in generazione, trasformandosi così in testi canonici. L’orientamento mitopoietico, e la diffusione di un ‘sapere arcano’ avvicinano i *rumors* al folklore rituale.

RUMORS:

DAL FOLKLORE AL POST-FOLKLORE

Nonostante ciò, i *rumors* si iscrivono pienamente nelle caratteristiche del post-folklore. Come nel caso dei testi della letteratura naïf, l’interesse per questi ultimi è giustificato non dalle qualità artistiche, bensì dalle circostanze in cui emergono. Inoltre, i *rumors* nella società contemporanea si differenziano a seconda degli strati sociali e delle varie comunità, trasformandosi nella lingua franca di comunicazione confidenziale (corporativa) di un gruppo. Con questa caratteristica di confidenzialità, e con il suo orientarsi verso la singola personalità, il *rumor* distrugge la struttura dei ruoli sociali. Ciò che lo unisce al folklore in rete (e al folklore in generale) è l’anonimato. Inoltre, il ‘*rumor-maker*’ può creare e diffondere diverse voci contemporaneamente. La doppiezza del

²² Ivi, p. 73.

²³ Cfr. S. Nekljudov, *Posle fol’klora*, “Živaja starina”, 1995, 1, pp. 2-4.

²⁴ Cfr. B. Dubin — A. Tolstych, *Sluchi kak social’no-psichologičeskij fenomen*, “Voprosy psichologii”, 1993, 3, pp. 15-31.

²⁵ A. Achiezer, *Rossija: kritika istoričeskogo opyta*, III, Moskva 1991, p. 339.

²⁶ B. Dubin, *Reč’*, op. cit., p. 77.

ruolo del ‘cittadino ben informato’ (secondo la definizione di Alfred Schütz) è legata alla sua condizione di mediatore “tra il mondo degli ‘altri’ e quello dei ‘suoi’, dall’unione del nuovo con l’abituale”²⁷. Nella realtà sovietica qualsiasi informazione che uscisse dai confini delle comunicazioni ufficiali era trasmessa sotto forma di *rumor*. Tra l’altro, le fonti delle dicerie e i responsabili della loro diffusione potevano essere proprio gli stessi quotidiani e le riviste. I *rumors* generavano infatti una massa di quesiti ai quali le persone cercavano risposta in diverse istanze, ivi compresi i giornali. Proprio sulla base di tali quesiti le redazioni creavano rubriche del tipo ‘Risposte alle lettere dei lettori’. Non bisogna dimenticare che il post-folklore fa parte della cosiddetta ‘terza cultura’, che include a sua volta non solo il folklore ‘basso’, ‘per il consumo’, ma anche i prodotti della cultura di massa ‘per il mercato’²⁸. Gli stessi canali ‘ufficiosi’ per la trasmissione dei *rumors* si inseriscono a pieno titolo nello spazio del post-folklore. Quest’ultimo, di norma, è ideologicamente marginale, ma lo stesso si può dire dei *rumors*, i cui autori e diffusori (soprattutto nelle società di stampo autoritario e totalitario) aspirano alla neutralità ideologica. Grazie al perfezionamento dei mezzi di comunicazione di massa e ai processi di globalizzazione aumenta la velocità di trasmissione delle dicerie, e i confini della loro diffusione si espandono. Allo stesso tempo, esse si vanno sempre più specializzando a seconda delle tematiche che interessano i vari gruppi sociali o professionali coinvolti. Questo è dovuto in parte alla loro tendenza a diventare sempre più concise nel loro processo di diffusione, e allo stesso tempo ad acuire i dettagli rimasti, a seconda delle necessità e delle aspettative dei destinatari. Nonostante ciò, i *rumors*, analogamente ad altre forme del post-folklore, possono diffondersi ben oltre i confini dell’ambiente in cui hanno avuto origine. Internet, oltre ad essere un canale di trasmissione comodo ed efficace, fornisce anche una nuova caratteristica comunicativa, cioè l’anonimato elevato alla potenza. Secondo le

statistiche sociologiche l’Internet-lore²⁹ (per indicare il folklore online si usano anche i termini russi ‘*Netlor*’ o ‘*Fol’knet*’) è particolarmente predisposto alla diffusione di *rumors*. Uno dei segni distintivi del post-folklore è proprio l’utilizzo di questi ultimi come una forma di pubblicità commerciale, che si è guadagnata l’appellativo di ‘virus-marketing’. Il principio fondativo è la diffusione della pubblicità da parte dei consumatori stessi, attraverso lo scambio di opinioni su un determinato prodotto o servizio (spesso sotto forma di storie buffe), il che crea un effetto di affidabilità al messaggio.

Così il *rumor*, in aggiunta alla sua componente informativa di meccanismo di trasmissione delle opinioni e dei sentimenti della società, e oltre a essere uno strumento di influenza psicologica, acquisisce anche una dimensione post-folklorica. Questo ci permette di ampliare i confini d’uso della ‘cultura dei *rumors*’ come fonte di ricostruzione di processi storici, in particolare di quelli latenti.

www.esamizdat.it ◇ I. Orlov, “Come mosche, qui e là...”: i rumors come fonte di comunicazione nello spazio del post-folklore. Traduzione dal russo di M. Paludi (ed. or: Idem, “Slovo muchi, tut i tam...”: sluchi kak istočnik kommunikacii v prostranstve postfol’klora, in *Situacija postfol’klora: gorodskie teksty i praktiki*, Moskva 2015, pp. 12-21). ◇ eSamizdat 2022 (XV), pp. 395-401.

²⁷ Ibidem.

²⁸ S. Nekljudov, *Fol’klor i ego issledovanija: vek dvadcatyj*, “Èkologija kul’tury”, 2006, 3, p. 122.

²⁹ In russo *internetlor*, termine composto da ‘*internet*’ + ‘*fol’klor*’ [N.d.T.].

◇ I. Orlov, “*Like Flies Here and There...*”: *Gossip as a Source of Communication in the Space of Postfolklore* ◇

Translated by Manuel Paludi

Abstract

Italian translation of “*Slovo mukhi, tut i tam...*”: *slukhi kak istochnik kommunikatsii v prostranstve postfol'klora* by Igor' Orlov.

Keywords

Gossip, Rumors, Informal Communication, Post-Folklore.

Author

Igor' Orlov is Doctor of Historical Sciences (2000) and Professor at the Higher School of Economics (Moscow) since 2002. He is a graduate of the Historical Faculty of the A. M. Gorky Kharkiv State University (1990). He is the author of more than 400 scientific papers; participant of the international project “Documents of the Soviet History”; member of the editorial board of the Russian Historic Encyclopedia; Expert of the Centre of the problematic analysis and state-administrative project planning of the RAS social science department; Editorial board member, scholarly journal *Contours of the Global Transformations: Politics, Law, Economy* (Moscow). His research areas include Soviet political and social history, Soviet political culture, actual theoretical problems of historical knowledge.

Translator

Manuel Paludi obtained his Bachelor's Degree in Foreign Languages and Literatures at the State University of Milan in 2018 with the thesis *The Fool for Christ in Medieval and Contemporary Russian Culture. Literary Analysis of Moscow-Petushki by V.V. Erofeev*. In 2017 he spent a semester at the Pushkin State Russian Language Institute of Moscow. In 2020 he graduated in History of Russian Literature at Saint Petersburg State University with a thesis titled *Life-creating Iurii Olesha in the 1930s*. His research interests focus on soviet and post-soviet literature, and experimental novel studies. Currently, he is working on Sasha Sokolov's novel *Between Dog and Wolf*.

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2022) Manuel Paludi